

Ai 47mila tagli previsti dalla Finanziaria del 2007 se ne sono andati ad aggiungere altri 100mila

Una catastrofe in termini quantitativi, che inciderà direttamente sulla qualità dell'offerta

**L'INCHIESTA**

**LA MANOVRA** del governo porterà ad una riduzione radicale del personale docente nella scuola: centomila professori in meno. Sarà il tracollo della scuola pubblica, sarà il ritorno a trenta alunni per classe, all'impossibilità di insegnanti di sostegno. E intanto la Destra vuole dare più soldi alle private

# Meno insegnanti, sarà la scuola dell'ignoranza

di Marina Boscaio

**V**olontà politica e affermazioni pubbliche non sempre coincidono. Il disegno di legge finanziaria e il decreto collegato (approvati mercoledì dal Consiglio dei Ministri in 9 minuti) potrebbero portare nella scuola conseguenze certamente non compatibili con le dichiarazioni "programmatiche" del ministro Gelmini. Ai 47 mila tagli previsti dalla Finanziaria del 2007 se ne sono andati ad aggiungere altri 100 mila, tra insegnanti e personale Ata, di cui il 70% tra i docenti. A cominciare dall'anno 2009/2010 e nei tre successivi, dunque entro il 2012, tanti saranno i posti azzerati nella scuola italiana. Il risparmio per le casse dello Stato sarà pari a 7,832 miliardi di euro.

**Le promesse mancate**  
Una catastrofe in termini quantitativi, che inciderà direttamente sulla qualità dell'offerta della nostra scuola, già penalizzata da anni bui di controriforme. Il dato confortante - l'unico forse - è la crescente sensibilità di una parte della stampa ai problemi dell'istru-



Un insegnante al Liceo Beccaria di Milano. Foto di Testa Claudio

Panini, Cgil: «È evidente che i risultati di queste decisioni disastrose saranno pagati dal Paese»

zione: ne fa fede, ad esempio, l'aumento della pubblicazione di lettere da parte di quotidiani e settimanali che lasciano spazio alla voce della scuola. Al di là dei propositi della Gelmini, ribaditi nel suo intervento alla Camera, di potenziare la scuola, si operano tagli, anche pesantissimi, in un settore che arranca da vari punti di vista; che vanno a minare, assieme a provvedimenti di analoga gravità in altri ambiti, il Welfare nel nostro Paese: un dato estremamente sintomatico. E pensare che sulla scuola il centro destra - come nei più abusati rituali delle campagne elettorali italiane, dove è abitudine dipingere il migliore dei mondi possibili - aveva affermato di voler investire.

**Insegnanti e fannulloni**  
Il settore dell'istruzione, come tutti, soffre di alcuni sprechi: ma il taglio sul

personale docente, che rappresenta la principale risorsa sulla quale puntare - attraverso una riqualificazione professionale, culturale, sociale, professionale - per migliorare la scuola, rappresenta un vero e proprio disinvestimento "programmatico", una sorta di nero su bianco nella dequalificazione dell'intero settore. Sugli insegnanti, al contrario, sarebbe opportuno spendere risorse. E non solo adeguando gli stipendi ai parametri Ocse - la "carota" sventolata negli ultimi giorni, un obiettivo per il quale è bene si sappia che il provvedimento prevede di investire solo il 30% dei risparmi e a partire dal 2010-11. È evidente che la campagna contro i fannulloni e le dichiarazioni relative a fantomatici impegni sul fronte dell'aumento salariale non possono basarsi su interventi "riparatori"; ma su un serio piano di investimenti che potenzi le strutture e valorizzi il personale: anche attraverso una prima formazione e una formazione in itinere adeguate all'effettiva necessità culturale di rivedere il come e il cosa insegnare, di studiare la relazione educativa, di restituire a questa funzione una dignità perduta. Il fatto che una parte del mondo della scuola (disposta a mortificare la propria funzione e il proprio manda-

to), l'amministrazione e la politica abbiano storicamente accettato il tacito patto di giustificare i salari bassi con prestazioni di livello mediocre spiana la strada alle incursioni di Brunetta e al dileggio di una cospicua parte di quel giornalismo che da anni pontifica sui fannulloni e sulle inadempienze della scuola.

**Le conseguenze dei tagli**  
100 mila posti di lavoro sono moltissimi, 1/10 degli occupati nel mondo della scuola. La domanda è quindi quali saranno le conseguenze prevedibili di questo tsunami incombente. Ce lo racconta l'art. 70, che - fissando gli obiettivi - detta alcune norme attraverso le quali perseguirli. Per la prima volta si prevede di rimettere mano agli ordinamenti, in particolare della scuola secondaria di II grado, ma non solo. Cosa significa? Significa incidere sulla formazione delle classi, aumentando il rapporto tra alunni e insegnanti (e arrivando a prevedere classi di oltre 30 alunni, letteralmente l'impossibilità di una reale relazione educativa, oltre a concretizzare un ambiente di lavoro per gli insegnanti e di apprendimento per gli alunni impraticabile); abbandonare i precari alla loro sorte, spesso dopo anni di sacrifici;

minare ogni criterio di continuità didattica. Significa rivedere gli organici degli uffici tecnici; incidere sulla formazione delle cattedre: meno materie per meno ore; diminuire ulteriormente il numero di minuti che costituiscono l'ora di insegnamento. Significa intervenire su tempo pieno e tempo prolungato; significa, molto probabilmente, riportare in auge la proposta scellerata del maestro unico; che se solletica reminiscenze nostalgiche e memorie deamisciane, scardina il criterio di collegialità su cui si basa l'esperienza più significativa del nostro sistema di istruzione, quella della scuola primaria; significa tagliare sugli insegnanti di sostegno, uno dei provvedimenti di civiltà di cui la scuola italiana dovrebbe andare fiera. «Considerando che in Italia si spende già meno del 2% del Pil rispetto agli altri paesi europei, è evidente che i risultati di queste decisioni disastrose saranno pagati dal Paese. Il taglio non sarà solo a ridurre le classi o i plessi, ma ci sarà un impoverimento degli ordinamenti, che si tradurrà in un impoverimento generale del funzionamento della scuola con riflessi estremamente negativi sulla sua qualità», afferma Enrico Panini, segretario nazionale della Flic-

gi. Questa è la soluzione che il centro-destra intende dare ai problemi dell'istruzione. Ma non finisce qui: la manovra economica presentata mercoledì prevede per la scuola, tra l'altro, un blocco del turn over più rigido, il licenziamento dei nemici giurati di Brunetta (gli ormai famosissimi fannulloni), l'abbattimento dei tassi di assenteismo, una maggiore autonomia della dirigenza scolastica, una modifica della contrattazione integrativa. Infine una curiosa contraddizione: l'obbligo per i collegi docenti di adottare esclusivamente libri disponibili nella versione cartacea e on line per abbattere il costo dei libri di testo; una prospettiva che non tiene conto, oltre che della mole di lavoro che promette di far cadere sulle scuole, anche dell'incultura tecnologica di cui la scuola italiana è vittima; un pre-giudizio che ha fatto sì che, alla mancanza di fondi da destinare ad attrezzare le scuole italiane con adeguata strumentazione, si sia sommato il disinteresse progressivo e rassegnato da parte di molti insegnanti. Una manovra "culturale" di aggrimento di un'urgenza - quella, realmente culturale - ineludibile. Una soluzione, dunque, da "lacrime e sangue", che si va ad aggiungere al

blocco di 560 milioni di euro nella spesa ordinaria della scuola, per effetto della "clausola di salvaguardia" prevista dalla Finanziaria 2007: significa incidere pesantemente sull'attività ordinaria delle singole scuole, con grave danno per l'offerta formativa e lo svolgimento delle attività annuali. Gli insegnanti, i nuovi poveri: su di loro un rigore "esemplare", punitivo e generalizzato, una mole di lavoro aggiuntivo e nessun incentivo economico. Ancora più povero il Paese, dove l'operazione di smantellamento della scuola pubblica procede implacabile a fronte di un potenziamento irragionevole (perché non pluralista e non democratico - oltre che non costituzionale -) della scuola privata. Per la quale si continua a chiedere di stanziare fondi.

**USA**  
Marchia a fuoco alunno Sarà licenziato

**ROMA** Perderà il posto un insegnante di scienze dell'Ohio che ha marchiato un alunno con una croce e che predica in classe contro gli omosessuali. L'insegnante John Freshwater era stato invitato più volte in passato a rimuovere la Bibbia dalla sua cattedra e di smettere di predicare agli alunni contro l'omosessualità. «La Bibbia afferma che l'omosessualità è un peccato. Essere gay è una scelta e tutti i gay sono peccatori», ha detto più volte ai suoi alunni di terza media il controverso insegnante di scienze. Alcune settimane fa Freshwater ha usato un apparecchio che sviluppa calore, usato nelle lezioni di scienze, per marchiare a fuoco un alunno con una croce. La scuola media di Mount Vernon ha sospeso l'insegnante ed avviato una procedura di licenziamento.

Lo scambio sarebbe sull'aumento degli stipendi Promessa che la Gelmini non potrà mantenere

blocco di 560 milioni di euro nella spesa ordinaria della scuola, per effetto della "clausola di salvaguardia" prevista dalla Finanziaria 2007: significa incidere pesantemente sull'attività ordinaria delle singole scuole, con grave danno per l'offerta formativa e lo svolgimento delle attività annuali. Gli insegnanti, i nuovi poveri: su di loro un rigore "esemplare", punitivo e generalizzato, una mole di lavoro aggiuntivo e nessun incentivo economico. Ancora più povero il Paese, dove l'operazione di smantellamento della scuola pubblica procede implacabile a fronte di un potenziamento irragionevole (perché non pluralista e non democratico - oltre che non costituzionale -) della scuola privata. Per la quale si continua a chiedere di stanziare fondi.

**MATURITÀ**

Lunedì l'ultima prova scritta. Poi il via agli orali

**ROMA** I quasi 500 mila candidati alla maturità torneranno lunedì mattina in classe per affrontare il terzo e ultimo scritto dell'esame di Stato. I ragazzi si dovranno cimentare sui test che, a differenza delle due precedenti prove, sono predisposti non dal ministero ma dalla stessa commissione esaminatrice. Subito dopo, nei prossimi giorni - terminata la correzione dei tre elaborati scritti - si passerà ai colloqui, ultimo ostacolo in questa tappa cruciale del percorso scolastico. I test che impegneranno i candidati riguarderanno non più di cinque discipline; saranno analoghi alle simulazioni e alle esercitazioni svolte dai ragazzi durante l'anno scolastico. Si tratterà di un elaborato sintetico oppure di veri e propri quesiti a risposta singola (da 10 a 15) o multipla (da 30 a 40); di problemi scientifici a soluzione rapida (non più di 2); di casi pratici e professionali (anche questi non più di 2); oppure, sulla base degli indirizzi di studio, la realizzazione di un progetto. Il punteggio minimo complessivo per superare l'esame è di 60/100 e ciascun candidato può far valere un massimo di 20 punti quale credito per l'andamento degli studi e per le esperienze formative e culturali maturate fuori della scuola. Per le prove scritte è previsto un totale di 45 punti, ripartiti in uguale misura tra le tre prove (da 0 a 15 punti ciascuna). A ciascuna delle prove scritte giudicata sufficiente non può essere attribuito un punteggio inferiore a 10. Per il colloquio ci sono 35 punti da assegnare. Il colloquio è giudicato sufficiente se consegue almeno 22 punti. In gioco c'è anche un bonus di 5 punti che può essere assegnato dalla Commissione in aggiunta al voto finale a condizione che il candidato abbia un credito scolastico di almeno 15 punti e un risultato complessivo nelle prove d'esame di almeno 70 punti.

**SPUNTI** Il giorno della sentenza sui Casalesi c'era solo il senatore Pd Giuseppe Lumia. Gli altri, si sono tenuti alla larga

## Se la politica non si fa vedere quando perde la camorra

**ENRICO FIERRO**

In politica anche le assenze contano e pesano. Più delle presenze lanciano segnali. L'altro giorno, nell'aula bunker di Poggioreale, si è concluso con 16 ergastoli più uno il processo d'Appello contro il clan dei casalesi. Una vittoria netta della giustizia, un grande respiro di sollievo per la Campania onesta. Un grande successo dello Stato in una terra difficile. Non a caso Giorgio Napolitano, un uomo che conosce bene le sofferenze della sua regione, ha deciso di mandare un messaggio di gratitudine a tutti i magistrati che nel corso degli anni hanno indagato sulla camorra più potente, quella più ricca, la più pericolosa perché dentro i meccanismi della politica e dell'economia. Un messaggio di ringraziamento e «gratitudine» per il loro lavoro, la loro «professionalità», il loro «coraggio» e la loro «determinazione». C'erano, in quella triste aula bunker, centinaia di fo-

tografi e cameraman, al centro della scena uno scrittore coraggioso e famoso, Roberto Saviano, e, quasi defilati, alcuni giudici che hanno reso possibile quel processo. Un solo parlamentare: Beppe Lumia, senatore del Pd, da anni impegnato nella lotta alle mafie. Ha fatto bene Lumia ad esserci? Certo, ha fatto bene a sottolineare - con discrezione - la vicinanza ai pm della tanto vituperata politica. Perché quella era una delle poche occasioni in cui chi fa politica deve esserci. Ed hanno fatto male, malissimo, i

18 senatori e 36 deputati del Pdl, 12 senatori e 22 deputati del Pd. L'esercito degli eletti in Campania

parlamentari eletti in Campania (Lumia i voti li prende in Sicilia) a non esserci. Si tratta di un piccolo esercito: 18 senatori e 36 deputati del Pdl, 12 senatori e 22 deputati del Pd, per fermarci ai due maggiori schieramenti. Nessuno di loro ha trovato il tempo per fare un gesto importantissimo: stringere la mano a quei magistrati. Non indigna l'assenza di onorevoli e senatori del Pdl, per loro la lotta alla camorra non è un valore, ma piuttosto un problema serio. E' l'assenza dei parlamentari Pd che colpisce. Certo, alcuni degli eletti sono stati, come si dice, «catapultati» e non conoscono la terra che li ha portati in Parlamento, ma altri sono campani fino al midollo, alcuni addirittura giovani alla prima elezione. Questi ultimi avrebbero avuto più di altri il diritto e soprattutto il dovere di essere presenti. Non l'hanno fatto. Eppure, come in Sicilia e in Calabria, anche in Campania la politica parla di lotta alla mafia, gli addetti alla comunicazione

affollano le agenzie di dichiarazioni roboanti, i politici fanno a gara per farsi fotografare accanto allo scrittore coraggioso e famoso, Saviano. Ma tutto finisce lì. E allora il problema è capire cos'è la camorra da Napoli in giù. Folklore violento, con quei padrini che si chiamano Sandokan, Ciccio e Ciccariello? No: in alcune aree della regione la camorra è governo del territorio, struttura fondante dell'impresa, mercato, economia. I boss hanno killer a disposizione, ma anche imprenditori, funzionari dello Stato, politici e pezzi di partiti. Se non si comprende questo, se non si lotta per liberare il territorio dal controllo dei boss, per ripulire la politica da tutte le presenze ambigue e ammorbanti, allora le parole sull'antimafia sono parole bugiarde e ogni ipotesi di rinnovamento della Campania è destinato a fallire. Quelle assenze pesano, e lanciano tanti segnali. Quando gli elettori del Sud li decifrano, allora accade come in Sicilia. I risultati delle ultime elezioni stanno lì a dimostrarlo.